

Sport

Sport in tv

VELA: Raitre, ore 15.10
 CICLISMO: Tour de France Raitre/Tmc, ore 15.30
 CICLISMO: Giro d'Italia donne Raitre, ore 17.55
 TENNIS: Atp di Mestre Raitre, ore 18.05
 CALCIO A 5: Poule scudetto Raitre, ore 1.55

CALCIOMERCATO. L'attaccante acquistato dal Middlesbrough per 18 miliardi



Roberto Baggio Bartoletti

Shearer o Bierhoff in bianconero? Psg e Monaco vogliono R.Baggio

Ceduto Ravanelli, la Juve va alla caccia di un attaccante. Già da qualche giorno si parla di Bierhoff, ma nelle ultime ore sta crescendo l'attenzione dei bianconeri verso il brasiliano Ronaldo e l'inglese Alan Shearer, capocannoniere a Euro '96. Bierhoff arriverà martedì in Italia, assieme al procuratore Pasqualin andrà a parlare con l'Udinese. E solo allora se ne saprà di più, anche perché lo stesso Pasqualin ha fatto sapere di non aver avuto fino ad ora alcun abbozzamento con dirigenti juventini. Sarà vero? Ma c'è un'altra notizia che tiene altissima l'attenzione del calciomercato. Stavolta la notizia arriva dalla Francia e riguarda Roberto Baggio: Paris Saint Germain e Monaco sarebbero disposti a fare follie per schiararlo la prossima stagione. Il Milan non conferma né smentisce, ma l'ipotesi di un trasferimento del Codino di Caldognon non sembra inverosimile. Il suo contratto scade a giugno del '98, ragione in più per venderlo a carissimo prezzo. Continua nel frattempo il braccio di ferro fra Sampdoria e Real Madrid per Kerembeu. La società spagnola per averlo offre 7 miliardi. Cifra ritenuta inadeguata dal presidente Mantovani. Ma entro la fine della settimana le schermaglie si esauriranno. Il Real alzerà la posta e l'operazione andrà in porto. E continua tra mille difficoltà la campagna di rafforzamento del Perugia. Presi dal Parma Castellini, Matrecano e Di Chiara per la difesa. Già conclusi, con l'Inter, gli acquisti di Manicone e Centofanti. Tutto bene, all'apparenza. Ma il problema vero è lo stadio: il Comune, che recentemente ha avviato lavori di adeguamento per circa 900 milioni, non ha dato alla società la garanzia che l'impianto sarà pronto per la prima di campionato, l'8 settembre. Gaucchi, dal canto suo, ha ufficialmente bloccato la campagna acquisti del Perugia. Altro argomento, la telenovela Bejbl. Lo Slavia Praga tiene sulla corda il Bologna, ma anche Atletico Madrid, Real Sociedad, Manchester United e Liverpool. Forse vuol giocare al rialzo. Oppure non sa decidersi. Forse i dirigenti ceki sono preoccupati per aver promesso a tanti (troppi) il centrocampista (tra gli altri la Lazio). Il Bologna vuol far valere la promessa (scritta) fatta alcune settimane fa. 3,5 miliardi, più un triennale da 800 milioni per Bejbl. Intanto però la Real Sociedad, tramite i giornali, fa sapere che domani annuncerà l'acquisto del croato.



L'abbraccio tra Ravanelli e Vialli alla finale della Coppa dei Campioni

Ans

Ravanelli, un addio al veleno: «La Juve non mi voleva più»

MILANO. Era nero d'umore. Ieri mattina, Fabrizio Ravanelli. Era nero, quando è uscito dall'albergo Novoteli nei pressi di Milano, dopo aver firmato il contratto che lo lega per quattro anni al club inglese del Middlesbrough: due miliardi e mezzo netti a stagione (più o meno il doppio rispetto a quanto percepiva nella Juve) non sono bastati per fargli tornare il sorriso, per addolcire la pillola.

Fabrizio Ravanelli era nero perché s'è sentito scaricato dalla Juventus, squadra con cui ha disputato le ultime 4 stagioni e per la quale era sotto contratto fino al giugno del 1998. Di fronte ai 18 miliardi di lire offerti dalla società inglese. La Juventus non ci ha pensato due volte e ha messo le valigie in mano all'azzurro. Che andrà quindi a fare compagnia a Vialli e Di Matteo in Inghilterra, i due italiani ingaggiati dal Chelsea, squadra che affronterà il Middlesbrough nella seconda di campionato, in programma il 20 agosto. Una trattativa condotta a tempo di record. Martedì ancora Rava-

Ravanelli ha firmato ieri un contratto che lo lega per quattro anni al Middlesbrough. Alla Juve andranno 18 miliardi di lire, ma «Rava» s'è sentito tradito: «Non mi volevano più». Il 20 agosto «derby» con Vialli.

LUCA FERRARI

nelli non sapeva nulla della trattativa in corso fra i due club. Trattativa che è andata a buon fine mercoledì, anche se i dirigenti bianconeri fino all'ultimo momento hanno negato di essere in contatto coi dirigenti della squadra inglese. Ieri l'epilogo della vicenda: la firma del giocatore che è stato convinto - costretto? - ad suonare di bigliettoni ad accettare il trasferimento (parole del giocatore: «Mi hanno fatto capire che le cose stavano così: "O mangi sta minestra, o ti getti sa 'sta finestra"»).

All'incontro decisivo erano pre-

seni l'attaccante, il suo procuratore Bonetto, per la Juve Luciano Moggi e un paio di dirigenti del Middlesbrough, fra cui il presidente Robson.

Ravanelli, dopo la firma, ha parlato a ruota libera, senza nascondere la sua amarezza e usando toni molto polemi nei confronti della società. «Mi dispiace per tutti, per i tifosi, per i compagni, per la squadra, perché io sono sempre stato uno della Juve, mi sono sempre impegnato al massimo, ma la verità è che purtroppo non servivo più, non rientravo più nei piani,

ero diventato uno di troppo», ha detto l'attaccante. E poi: «Ho accettato di andare al Middlesbrough perché non puoi restare in una società in cui capisci perfettamente che non sei voluto. Io ho dato molto in tutti questi anni alla Juventus, ho ricevuto anche molto, è vero, sono diventato un giocatore importante. Ma forse ho dato più di quanto ho ricevuto. Ho sempre pensato che un giocatore come me non dovesse essere messo sul mercato, ma ormai ho capito che era necessario andare via, cambiare squadra». Ancora: «Non dico che sono stato scaricato, ma... il ruolo di Lippi in questa vicenda? Preferisco non parlarne...». Solo nel pomeriggio l'ex bianconero ha rilasciato ad un'agenzia di stampa delle dichiarazioni più soft, con tanto di diplomatici ringraziamenti alla società, ad Agnelli e a tutti i dirigenti. In serata il vicepresidente juventino, Roberto Bettiga ha puntualizzato: «Senza il suo consenso non se ne sarebbe fatto nulla. Ma alla fine anche Ravanelli ha capito che ac-

ettare l'offerta del Middlesbrough sarebbe stato un affare per tutti».

«Rava», però, s'è sentito tradito dalla Juve. E anche dal tecnico Lippi, che ha ammesso di aver dato il suo assenso alla cessione: «Ero a conoscenza della trattativa, la decisione di cederlo è stata presa dai dirigenti juventini di comune accordo con me. Del resto, in questi tre anni la politica della Juve è stata sempre la stessa, guardare avanti e cercare di potenziare la squadra con giocatori validi. Il primo anno se ne sono andati Moeller, Dino Baggio, Julio Cesar; il secondo anno Kohler e Roberto Baggio; ora Vialli e Ravanelli... tutti validissimi, ma lo sono altrettanto i sostituti che sono arrivati. Non parlerei quindi di sacrificio, ma di ricambio».

Molto più esplicito il dg bianconero Moggi: «Abbiamo investito 40 miliardi per il rinnovo dell'organico, prendendo ottimi giocatori, fra cui due titolari dell'Under 21, Vieri e Amoroso. A un'offerta come quella per Ravanelli non si poteva dire di no».

Da Firenze, dov'era per questioni di lavoro, il presidente della Fiat, Cesare Romiti, ha speso parole d'elogio l'attaccante: «Mi spiace che Ravanelli lasci, l'Italia - ha detto Romiti - è un bravissimo ragazzo, quando gioca ci mette tutta la sua tecnica calcistica, ma ci mette anche l'anima. Da una parte sono contento per lui che sia stato richiesto da una squadra straniera, ma al tempo stesso mi dispiace che lasci l'Italia».

Grande soddisfazione nell'entourage inglese per la trattativa andata in porto: «La somma che pagheremo è immensa - ha affermato Robson - ma Ravanelli è uno dei migliori cannonieri del mondo e li vale tutti. Lo abbiamo osservato a lungo e non abbiamo dubbi, è un giocatore fantastico e per la squadra è un ottimo acquisto». Dopo l'annuncio dell'imminente arrivo di Ravanelli in Inghilterra, i bookmakers sportivi hanno cambiato le quote sulle possibilità che ha il Middlesbrough di conquistare lo scudetto: sono passate da 66/1 a 40/1.

ELEZIONI FEDERALI

Candidatura unica addio Abete resiste

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nessun accordo fra Luciano Nizzola e Giancarlo Abete su chi dei due dovrà succedere ad Antonio Matarrese ai vertici della Federcalcio. L'Hotel Majestic, che in mattinata era stato teatro della conferenza stampa congiunta di Sensi (presidente Lazio) e Cragnotti (maggiorista azionista della Lazio) sull'incontro del giorno precedente con Abete, ha ricevuto il veto di Nizzola. Per questo motivo l'incontro tra i tre presidenti delle leghe, Nizzola-Abete-Giulivi, è stato in fretta spostato in un'altra misteriosa sede. Dall'incontro «segreto» romano però non è emerso nulla di nuovo. I tre si erano già riuniti nella villa di Giulivi a Capitone (vicino Terni) il 25 giugno per dare il benvenuto a Matarrese che chiedeva loro un rinvio delle elezioni federali del 6 agosto. Da quel summit i tre uscirono compatti contro il nemico comune, ma l'alleanza stavolta è messa in discussione da una candidatura alla successione di Matarrese che per ora vede in corsa sia Abete che Nizzola. Il presidente dell'unione industriali romani aveva dichiarato a settembre dell'anno scorso di essere disposto a ritirare la propria candidatura nel caso di una designazione anche di Nizzola, ma adesso ha alzato il prezzo: «Prima vediamo i programmi».

Nel caso (improbabile) di una corsa a due Nizzola contro Abete, quest'ultimo avrebbe bisogno dell'appoggio almeno di 1/3 dei voti della Lega di Milano, quella presieduta da Nizzola. Il «contatto» di mercoledì con Sensi e Cragnotti è da inquadrare in questa campagna di ricerca del consenso.

Ieri la risposta dei più alti dirigenti dei due club romani. «Abete? È un uomo convinto nella sua candidatura, senz'altro capace, ma non è ancora riuscito ad esprimere il proprio programma. D'altra parte, non lo ha fatto nessun altro». Cragnotti non sa ancora come schierarsi nella battaglia per il rinnovo delle cariche federali. Unica certezza per Cragnotti, la solida alleanza con la Roma di Sensi soprattutto per i contratti commerciali e per i diritti-tv per la prossima Coppa Uefa.

Un compleanno un po' particolare. È quello che ha festeggiato ieri a Zurigo Antonio Matarrese. Il presidente federale italiano, che è anche vicepresidente della Fifa (è sicuro di restarlo fino al '98, anche se non dovesse essere più a capo della Fifa), ha lasciato la sala dei congressi di Zurigo circa un'ora prima della fine delle discussioni.

L'IDEA DI WEAH

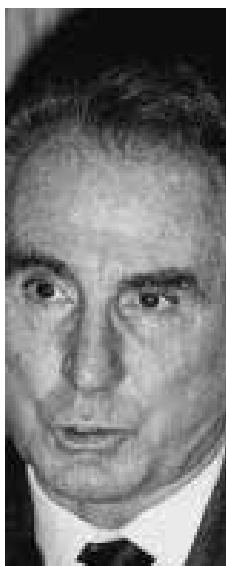
«Sarei felice di giocare negli Usa»

HEMPSTEAD (USA). «Mi piacerebbe giocare negli Usa». L'attaccante del Milan George Weah, in vacanza a New York, dove tra l'altro possiede un ristorante si candida per la neonata premier league statunitense, in particolare per un posto nei Metrostars, la formazione nella quale già gioca l'ex compagno di squadra Roberto Donadoni. «Sarei felice di giocare qui - ha aggiunto il liberiano che ha altri tre anni di contratto con il Milan - ho molti familiari ed amici a New York». «Saremmo contentissimi - gli ha replicato Charlie Stillitano, general manager dei Metrostars - di prendere un campione come lui, capiamo però che l'ipotesi per il momento non è realistica. Lo sarà quando la nostra Lega crescerà. A quel punto l'acquisto di George Weah potrebbe diventare possibile».

L'INTERVISTA. L'ex ct valuta le conseguenze della partenza di tanti italiani tutti insieme

Vicini: «Per la nazionale non sarà un dramma»

«Questa "emigrazione" in massa farà bene al calcio italiano»: così l'ex ct della nazionale Azeglio Vicini commenta il trasferimento di Di Matteo, Ravanelli, Vialli e degli altri italiani che hanno scelto di giocare all'estero.



PAOLO FOSCHI

giosi. Ma soprattutto è un'occasione di arricchimento professionale per i giocatori stessi, è una forma di scambio culturale, se così lo vogliamo chiamare».

Già, signor Vicini. Ma per il ct dell'Italia, se i migliori se ne vanno all'estero, sarà dura metter su la nazionale...

Be', forse sarà un po' più complicato rispetto al passato seguire tutti i giocatori... ma Brasile, Olanda, Argentina, Germania e tantissime altre nazionali quasi sempre pescano

i propri giocatori in giro per tutto il mondo, eppure non hanno grossi problemi. È solo una questione di mentalità, di abitudine. Ora ci siamo messi al pari degli altri paesi, era anomala la nostra situazione per cui importavamo solo.

Se tutto ciò fosse capitato quando lei era ancora ct, l'avrebbe pensata alla stessa maniera?

Io sono convinto del fatto che quest'apertura faccia bene al nostro calcio. Comunque non c'è scelta. Sarebbe folle pensare di far lievitare

gli ingaggi fino alle stelle per tenere in Italia tutti i migliori. D'altro canto, i soldi «risparmiati» possono essere investiti diversamente. Ma l'apertura delle frontiere è un dato di fatto, tanto vale adeguarsi.

Agli Europei l'Inghilterra non ha entusiasmato, ha mostrato il solito calcio povero di idee, tatticamente abbastanza primitivo. Non c'è il rischio che Di Matteo, Ravanelli e Vialli vadano incontro ad un'involuzione tecnico-tattica, nel calcio britannico?

Non sono d'accordo con la premessa. L'Inghilterra agli Europei a mio avviso ha giocato un buon calcio, secondo la propria tradizione. È un calcio diverso dal nostro, proprio per questo è un'occasione di crescita.

Il calcio inglese è comunque diverso da quello italiano. Non crede che Di Matteo e Ravanelli potrebbero avere dei problemi ad alternare la maglia del Chelsea a quella azzurra della nazionale? Preparazioni molto diverse, sche-

mi differenti, mentalità differenti, due mondi calcistici differenti...

Non credo che le differenze siano così accentuate da impedire a campioni come Di Matteo e Ravanelli di adattarsi in tempi brevi. Non dimentichiamoci che parliamo di professionisti di alto livello. Questi due giocatori, come anche Vialli, Rizzitelli e gli altri che hanno scelto di andare all'estero secondo me non avranno problemi di ambientamento, perché sono tutti quanti molto dotati tecnicamente e tatticamente, diciamo che rispetto alla media dei calciatori dei paesi in cui vanno a giocare sono più forti. E quando torneranno in Italia, per giocare con la nazionale o in un club, potranno mettere a frutto l'esperienza maturata fuori.

Di Matteo e Vialli al Chelsea, Ravanelli al Middlesbrough, Rizzitelli al Bayern, Giannini allo Sturm Graz, Donadoni ai Metro Stars di New York: non crede che, al di là di quelli che lei considera «fattori positivi», ci possa essere un impove-

ramento del nostro calcio?

Absolutamente no. Perché - almeno per ora - è nettamente maggiore il numero di stranieri che arrivano, rispetto a quello degli italiani che vanno.

Dal punto di vista quantitativo siamo d'accordo. Ma da quello qualitativo?

No. Anzi, per come la vedo io, siamo di fronte ad una situazione molto stimolante per i giovani, a cui si aprono così nuovi sbocchi professionali, nuove prospettive. E per un ragazzo di vent'anni giocare magari due anni nel campionato inglese o in quello tedesco può essere un'esperienza importante. Il bello è proprio questo: i giocatori che vanno all'estero non devono essere necessariamente quelli che sono alla fine della carriera.

Stranieri che vengono, italiani che vanno. Da un punto di vista emotivo il calcio perde qualcosa da questo sempre più accentuato rimescolamento?

No. Almeno per ora, no.